

Prodi: «Rifarei identica la manovra, anche se ho fatto qualche errore»

Alla Cna: la sostanza è giusta, nuove liberalizzazioni al via ma ho ascoltato troppo i sindacati. Fischi dai tassisti

di Roberto Rossi / Roma

RETRO Romano Prodi, se potesse tornare indietro, questa manovra la rifarebbe «identica» ma «diversa». Cambierebbe il «metodo», ad esempio. Che lo ha portato a commettere «qualche errore tattico», dando troppo spazio, nella concertazione, ai sindacati

e a Confindustria, e poco alle piccole imprese. Come gli artigiani, riuniti ieri a Roma per il congresso della Cna. Che hanno gradito le parole del premier e accolto il suo arrivo nella sala congressi dell'hotel Plaza in via del Corso con applausi. Un clima ben differente da quello che si respirava fuori. Perché ad attendere il Professore in strada c'era un gruppetto di tassisti (infuriati con il governo per il decreto sulle liberalizzazioni) che hanno dato il via alla contestazione alla quale si sono uniti alcuni ragazzi, età media 20 anni, che si trovavano nei pressi. «Ormai abbiamo capito che i drappelli organizzati di fischiatori ci seguiranno ad ogni uscita pubblica» ha commentato il portavoce di Prodi Silvio Sircana. «Non saranno certo dei fischi organizzati a far-

mi desistere» ha confidato il premier ai suoi. E a chi lo dipingeva nervoso Prodi ha ribattuto: «Macché nervoso io vado avanti per la mia strada». Una strada certo non in discesa. «Il 40% della ricchezza - ha spiegato il Presidente agli artigiani - è fuori dal controllo del Fisco, esiste quindi un serio problema di solidarietà e di riequilibrio». Che si rispecchia anche nelle pensioni. «Dobbiamo preoccuparci di garantire delle pensioni decenti per i giovani che oggi entrano nelle vostre unità produttive» ha sottolineato il premier. Ma nonostante queste difficoltà, l'economia «accelera», la spesa delle famiglie «cresce», i dati sul fabbisogno statale sono positivi, le entrate fiscali in aumento, il quadro «non deve essere più dipinto con tinte fosche», ha aggiunge il presidente del Consiglio. Tanto che l'obiettivo di crescita dell'1,3% indicato nella Finanziaria per l'anno prossimo sarà sicuramente superato, perché «la manovra è proiettata verso lo sviluppo».

In questo quadro, il professore bolla come «ridicolo» le accuse all'Euro. «Non è certo una moneta unica forte a bloccare le nostre esportazioni. Serve piuttosto un nuovo grande patto produttivo per migliorare la qualità dei nostri prodotti e favorire l'adattamento a nuove situazioni di mercato». Un patto che deve coinvolgere tutti, piccole e grandi imprese: «Si deve pensare una dottrina, si devono elaborare nuove regole, si possono cambiare i metodi ma non gli obiettivi». Che sono quelli del rilancio dell'economia e del sistema Paese. «Nel passato quinquennio, la crescita del debito viaggiava alla media del 4,5%, con una diminuzione dell'avanzo primario ed il conseguente problema del pagamento del debito. Serviva quindi una sterzata per renderne manovrabile la gestione». «Mi avrebbe fatto più comodo non fare una Finanziaria del genere, ma una iniziativa come il taglio del cuneo fiscale non è assolutamente un errore, è uno sforzo per la rinascita», ha commentato Prodi, annunciando altre «piacevoli sorprese in arrivo» sul fronte delle liberalizzazioni. Che dovrebbero andare a coprire gli «errori tattici» commessi. Errori che, comunque, tra cinque anni «saranno perdonati», quando si capirà «il senso della sua azione». D'altronde ha ribadito il premier «ho scommesso tutto su questa Finanziaria».



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Berlusconi furioso con l'Udc: che vuole?

Pericoloso abbandonare il bipolarismo. Dispiaciuto per i fischi a Prodi. «D'Alema? Avversario e interlocutore»

di Natalia Lombardo

IL FISCHIOMETRO «Dispiaciuto» per i fischi a Prodi, di più di quelli rifilati a lui, Berlusconi però è più duro con l'Udc che col governo. E apre al referendum eletto-

rale come «spinta» per un bipolarismo utile a «uscire da queste difficoltà», limitando i poteri di veto dei partiti. Come l'Udc. E il primo passo è la federazione, della quale «Fini è entusiasta», dice Berlusconi che ieri ha incontrato il leader di An. Parla per un'ora e mezzo, l'ex premier, presentando il libro di Bruno Vespa «L'Italia spezzata» edito dall'editrice di famiglia, Mondadori, e da RaiEri. Lo stesso conduttore trasforma la serata in un «Porta a Porta live» con Folli e Mazzuca, davanti a un parterre filoberlusconiano nella sede della Camera di Commercio romana di Mondello, pur vicino alla giunta Veltroni. Dell'Italia spezzata Berlusconi si ritiene la parte migliore, ovvero, ma non nasconde il fastidio per una coalizione faticosa. E sul referendum che abroga parte della legge elettorale (la «porcata») è possibilista: «Lo stiamo esaminando, ho lasciato libertà di scelta; la Lega è pre-occupata infatti ho cominciato a parlare con loro». Il bipartitismo a cui punta il referendum coincide con l'idea del partito della Libertà, contrapposto al Partito Democratico. Guardando a nuovi scenari l'ex premier salva solo D'Alema nel centrosinistra: «Un avversario ma anche un interlocutore possibile». E del presidente Napolitano, che non ha votato, con fatica ammette il valore istituzionale. Un Berlusconi in ottima forma

che gioca con il monitoraggio al cuore («sono bradicardico, quando dormo ho 30 battiti, ora sono 50»). Altro che farsi da parte, Silvio si conferma come leader «indispensabile» per tenere insieme «La Lega e l'Udc, coccola l'uno e poi l'altro...». Un nuovo leader dovrà essere «scelto dai cittadini»: sembra evocare delle primarie che, comunque, vincerebbe. Fosse per lui si godrebbe la vita, «l'ultimo film che ho visto è il Gladiatore». Berlusconi aspetta del governo «l'implosione su Paces e pensioni»; vuole il riconteggio di «tutte le schede», dirotta il conflitto d'interessi da sé alle Coop, ma spera che «nessun galantuomo voti la legge Gentiloni sulle tv». Le parole più dure sono per Casini: «Cosa vuole di più l'Udc?». Col 4% ha un bottino pesante: «la presidenza della Camera, un vicepremier, tanti posti in Rai quanti ne ha Fl, Buttigione in Europa anche se ce l'hanno rimandato indietro...». Non solo, «Mi ha imposto la legge elettorale» senza soglia al 5% e, peggio, «non ha voluto togliere la par condicio e abbiamo perso le elezioni». La comunicazione fa vendere voti («vale per le patate...», scherza Mancuso, ex Fl) Con Casini, di cui non invidia la bellezza come dice Pier, Berlusconi non vuole rotture, linea decisa con Fini: «Le porte sono spalancate, c'è il quotidiano ingrassamento del vitello...più di così...». E incasta il segretario Cesa: «Ci ho appena parlato», rivela «l'Udc sarà con noi alle amministrative» e non uscirà dal centrodestra alle politiche. Silvio potrebbe ricandidarsi fra tre anni. Il mito del leader è perfezionato dall'unico dubbio, su Welby: «È una vicenda così dolorosa che me ne tengo lontano. Non so».

LA QUESTURA DI BOLOGNA

Fischi al Motor show, dal Professore nessuna pressione

La Questura di Bologna ha smentito «in modo assoluto e categorico di aver mai ricevuto sollecitazioni o indebite pressioni da parte del Presidente del Consiglio o da chiunque altro» per «svolgere indagini tese all'identificazione di coloro che, il 10 dicembre all'interno del Motor Show, hanno espresso il loro dissenso nei confronti del Capo del Governo». Il comunicato della questura si è reso necessario, si legge, in seguito «ad alcune notizie stampa di oggi (ieri che per chi legge, ndr) in merito a presunte sollecitazioni rivolte dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi, alla Digos di Bologna». «Si precisa invece - prosegue la nota - che, come di consueto, gli accertamenti svolti dai competenti uffici della Questura si sono limitati ad una ricostruzione della vicenda».

CASO MEOCCI

Cda Rai, il Pm interroga tre consiglieri

■ Sospeso il cda Rai: tre consiglieri, ieri, erano in procura per rispondere al pm Adelchi D'Ippolito. Che, indagando sugli stipendi d'oro dei manger, vuol sapere come si è arrivati alla nomina dell'ex dg Alfredo Meocci e quale sia oggi il suo trattamento economico. Prima i consiglieri Gennaro Maglieri (An) e Giovanna Bianchi Clerici (Lega), nel pomeriggio Angelo Maria Petroni (Fi); Marco Staderini (Udc) e Giuliano Urbani (F) saranno convocati nei prossimi giorni. Tutti sono iscritti nel registro degli indagati per abuso d'ufficio. All'uscita, bocche cucite o quasi: «Il pm - ha precisato invece Stefano Bortone, l'avvocato della Rai che difende i consiglieri insieme ai loro legali - appare molto determinato e aggressivo nell'avanzare le contestazioni. Tuttavia il quadro delle informazioni va approfondito. Presenteremo un'ampia documentazione proprio sui punti su cui insiste il magistrato. A fronte del grande rigore che può preoccupare gli indagati, è possibile sgonfiare la cosa con ulteriori chiarimenti documentali». Cuore dell'inchiesta, la nomina di Meocci a dg il 4 agosto 2005, votata dai 5 consiglieri Cdl. Meocci poi fu dichiarato incompatibile dall'Authority che multò per 374 mila euro l'ex dg e per 14,3 milioni la Rai. Il Cda ha all'odg alcune nomine e il caso dei «parchiniani»: dirigenti e giornalisti di valore (come Oliviero Beha e Carlo Freccero) ma sottoutilizzati, come ha detto Sandro Curzi: «Abbiamo bisogno di persone valide. Le abbiamo, le paghiamo, non vedo perché non debbano essere utilizzate».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Fatti e assuefatti

Non è male che ogni tanto l'informazione sia costretta dai fatti a interrogarsi su che cos'è diventata. Il caso del tunisino scarcerato per l'indulto e accusato ingiustamente della strage di Erba arriva a proposito. Purché lo si tratti per il verso giusto. S'è detto che i giornali han subito preso per buona l'accusa per un pregiudizio anti-indulto. Ma qui in realtà è scattato il solito pregiudizio anti-immigrati, i quali non han diritto alla presunzione d'innocenza. Lo stesso Mastella, mentre tutti puntavano il dito contro il «suo» indulto (votato dall'80% del Parlamento), s'è ben guardato dal ricordare che Azouz Marzouk non è mai stato condannato per quell'orrendo delitto: anzi, l'ha definito «un delinquente comune che entrava e usciva dalle galere e, anche senza indulto, sarebbe uscito fra qualche mese». Torna alla mente la strage di Novi Ligure, attribuita dal Tg5 di Mentana a una gang di albanesi, salvo poi scoprire che era opera di Erika e Omar. O l'ultima strage di Brescia, affibbiata agli extracomunitari salvo poi scoprire che era opera di italianissimi mafiosi. O il caso di Mohamed Daki, accusato di terrorismo, assolto dal gup Clementina Forleo e dalla Corte d'appello, ma definito da politici e giornali di destra «il terrorista assolto» anziché «l'innocente calunniato». Per i garantisti all'italiana, l'extracomunitario è colpevole a prescindere, mentre i Previti e i Dell'Utri sono innocenti anche dopo la condanna definitiva. Indulto o non indulto, se al posto di Daki o

di Marzouk ci fosse stato un ricco o un laureato o un potente, i condizionali, i punti interrogativi, le espressioni dubitative e le vasettine si sarebbero sprecati. Come diceva Trilussa: la serva è ladra, la padrona è cleptomane. A questo razzismo sociale siamo talmente assuefatti da non farci nemmeno più caso. Mitridatizzati al peggio, digeriamo qualunque enormità come se fosse normale. Diamo per scontate cose che, fino a qualche anno fa, ci avrebbero fatti sobbalzare. L'altroieri, per esempio, il Corriere pubblica uno scoop di Luigi Ferrarella: il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri è ufficialmente indagato per concorso nella bancarotta fraudolenta del gruppo HdC di Luigi Crespi, l'ex sondaggista di Berlusconi. Il fatto che il presidente del primo gruppo televisivo privato del paese, braccio destro del capo dell'opposizione, sia indagato per bancarotta fraudolenta per distrazione (che non vuol dire sbadattaggine, ma sottrazione di denaro dalle casse di una società), è una notizia enorme, politicamente e finanziariamente, visto che oltretutto Mediaset è quotata in Borsa. Infatti il Corriere martedì le ha dedicato mezza pagina. Per tutto il giorno abbiamo atteso che qualche agenzia, generalista o finanziaria, la riprendesse. Niente, silenzio assoluto, nemmeno una riga. Abbiamo seguito i principali tg pubblici e privati: nulla, nemmeno un sospiro. Ieri abbiamo sfogliato i principali quotidiani (compreso il nostro): nulla, nemmeno una sillaba.

Conosciamo bene il potere intimidatorio del gruppo Berlusconi, che trascina in tribunale con richieste miliardarie chiunque si azzardi a nominarlo in termini men che encomiastici. Conosciamo bene il malvezzo dei giornali di non riprendere le notizie altrui per non ammettere di aver preso un «buco»: un malvezzo demenziale e autoreferenziale, che priva i lettori di notizie importanti. Ma qui conta soprattutto l'assuefazione. Confalonieri indagato per bancarotta? Che sarà mai. Ne abbiamo viste tante, dagli stallieri mafiosi ai bilanci falsi alle mazzette a giudici e finanziari: non sarà una bancarotta a cambiare le cose. Intanto Bellachioma emanava l'ennesimo diktat bulgaro, stavolta dall'Italia tramite La Stampa, insultando Biagi, Santoro e Dandini e invitando a non pagare il canone della Rai. In Svezia si sono appena dimessi due ministri perché non pagavano il canone della tv pubblica. Da noi il capo dell'opposizione, che peraltro continua a controllare militarmente la Rai, invita a sabotare il servizio pubblico a tutto vantaggio del servizio privato, che peraltro è suo. Qualche anno fa sarebbe finito su tutte le prime pagine. Ieri non l'ha ripreso nessuno. Prima o poi Bellachioma sfilerà in mutande per le vie di Roma a bordo di un carrarmato sparacchiando missili terra-aria, e i giornali e le tv titoleranno: «Berlusconi, nuova apertura al dialogo».

DS **Napoli 16 Dicembre 2006**
 Autorità Portuale
 Stazione Marittima Piazza Municipio

Dall'Europa.

NUOVE ENERGIE PER IL SUD
 Obiettivi e priorità strategiche dei Fondi Strutturali 2007-2013

<p>Apertura dei lavori Antonio Amato Capogruppo Ds Consiglio Regionale Campania</p> <p>Enzo Amendola Segreteria Nazionale Ds - Resp. Mezzogiorno Segretario Regionale DS Campania</p> <p>Relazioni introduttive La programmazione dei fondi strutturali 2007-2013</p> <p>Mario Caputo Dipartimento Mezzogiorno DS</p> <p>Fondi UE: opportunità strategica per la Campania</p> <p>Isaia Sales Consigliera economica del Presidente della Regione Campania</p>	<p>Tavola rotonda Moderatore Alfonso Ruffo Direttore de "Il Denaro"</p> <p>Partecipano Andrea Cozzolino Assessore Attività Produttive Regione Campania</p> <p>Giorgio Fiore Consigliere incaricato Centro Studi Confindustria Campania</p> <p>Gianni Pittella Presidente Delegazione italiana PSE</p> <p>Anna Rea Segretario Regionale Uil Campania</p> <p>Conclusioni del seminario Filippo Bubbico Sottosegretario Ministero Sviluppo Economico</p>
---	---

www.ds.campania.it